
Memorie dislocate e biografie spezzate di Minori Stranieri Non Accompagnati

Displaced memories and broken biographies of unaccompanied refugee minors

Roberta Altin



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/aam/8971>

DOI: 10.4000/12xyv

ISSN: 2038-3215

Editore

Dipartimento Culture e Società - Università di Palermo

Notizia bibliografica digitale

Roberta Altin, «Memorie dislocate e biografie spezzate di Minori Stranieri Non Accompagnati», *Archivio antropologico mediterraneo* [Online], Anno XXVII, n. 26 (2) | 2024, online dal 20 décembre 2024, consultato il 20 décembre 2024. URL: <http://journals.openedition.org/aam/8971> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/12xyv>

Questo documento è stato generato automaticamente il 20 dicembre 2024.



Solamente il testo è utilizzabile con licenza CC BY-NC-ND 4.0. Salvo diversa indicazione, per tutti agli altri elementi (illustrazioni, allegati importati) la copia non è autorizzata ("Tutti i diritti riservati").

Memorie dislocate e biografie spezzate di Minori Stranieri Non Accompagnati

Displaced memories and broken biographies of unaccompanied refugee minors

Roberta Altin

Introduzione

- 1 Maggio 2024. In coincidenza con la stesura di questo articolo sui Minori Stranieri Non Accompagnati (d'ora in poi MSNA) giunti in Italia attraverso la cosiddetta rotta balcanica, sono stata convocata nel giro di una settimana a partecipare come delegata dell'Università di Trieste a due tavoli di lavoro sui MSNA. Il primo, organizzato dall'UNICEF, riguardava un accordo quadro per incrementare il numero dei tutori volontari di MSNA e rispondere alle loro esigenze formative. Il secondo invece è stato convocato da Questura e Prefettura in seguito ad un paio di episodi di microcriminalità locale per chiedere all'Università dati sui MSNA ed un consulto per la risoluzione dei "problemi" con i giovani migranti in modo da garantire la pubblica sicurezza e il rispetto della legalità. Se UNICEF e il Garante dei Minori lanciano accorati appelli per colmare la sistematica carenza di tutori¹ e per garantire un minimo di protezione ai MSNA giunti in Italia, il procuratore di Trieste rimarca parallelamente che «bisogna intervenire sui minori stranieri» per combattere disagio e criminalità². In una nota ufficiale del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, un consigliere ha pubblicamente parlato di «Risse, rapine, regolamenti di conti. La cronaca è diventata una rassegna quotidiana di atti di violenza rispetto ai quali non dobbiamo né abituarci, né assuefarci. Trieste non può divenire una 'zona franca' per la guerriglia di bande rivali di etnie diverse. I corpi estranei al nostro tessuto sociale devono essere neutralizzati ed espulsi»³. Come risposta il governatore regionale ha creato un fondo 'sicurezza' di 720mila euro per incentivare le attività di controllo con focus speciale sulle *baby gang* e violenza giovanile collegata alla presenza territoriale di MSNA. Al

contempo, tutte le grandi associazioni umanitarie come UNHCR, Caritas, Never Alone, Save the Children e UNICEF denunciano il D.L. n. 133/2023 - “Immigrazione e Sicurezza” per la drastica riduzione di tutele per i MSNA.

- 2 In questa dinamica di fluttuante ambivalenza nei confronti degli stranieri minori senza famiglia (proviamo a capovolgere i termini per evitare l'effetto *labelling*) che arrivano in una regione di frontiera, viene spontaneo chiedersi se dobbiamo difenderli o difenderci da loro. Come molte forme di violenza istituzionale (Das *et al.* 2000), anche in questo caso l'ambivalenza è un preciso segnale del modo contraddittorio in cui opera lo Stato: «I lavoratori nel sociale – assistenti sociali, educatori, magistrati di base e anche, sempre più spesso, insegnanti e professori [...] costituiscono quella che io chiamo la mano sinistra dello Stato, l'insieme dei dipendenti dei ministeri di spesa. Essi si contrappongono alla mano destra dello Stato, fatta di funzionari e tecnocrati associati al ministero del Tesoro e alle banche» (Bourdieu 1999: 15-16). L'effetto sui MSNA, come vedremo, è perverso: i minori sono una categoria protetta e diventano migranti proprio perché è l'unico modo 'sicuro' di entrare in Europa (Sorgoni 2022: 86-92). L'infanzia emerge come concetto naturalizzato, «come un bene di per sé e il simbolo di un futuro migliore» (Lo Duca 2018: 163); si tratta di un modello prettamente occidentale che non contempla altre realtà di culture bambine che possono assumere una certa agency pur rimanendo in un contesto di vulnerabilità (Jackson 2008: 62-64).

Il contesto della ricerca

- 3 Ai sensi dell'art. 2 della legge 7 aprile 2017, n. 47 (Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati), la cosiddetta “Legge Zampa”, il minore straniero non accompagnato è il minore non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trovi, per qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che sia altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano. La minore età si stabilisce al momento dell'ingresso sul territorio nazionale sulla base delle dichiarazioni del migrante; le procedure prevedono quindi l'attivazione della presa in carico da parte dell'istituzione locale con l'assegnazione di un assistente sociale e l'inserimento nelle comunità di accoglienza, spesso con un'alternanza ambigua di forme di controllo e di abbandono istituzionale (Pinelli 2018; Fichera, Pitzalis 2019: 36).
- 4 I MSNA sbarcati sulle coste italiane lungo tutto il 2023 sono stati 17.319, molti di più rispetto ai 14.044 del 2022, 10.053 nel 2021, 4.687 nel 2020, 1.680 nel 2019. Negli ultimi dieci anni, la ricerca etnografica in ambiti migratori si è spostata sempre più dall'osservazione partecipante verso aree che, per la loro complessità e stratificazione, risultano difficili da indagare con gli strumenti classici dell'antropologia (Glick Schiller, Salazar 2013). Le ricerche e le relazioni con i migranti riportano sempre più spesso testimonianze biografiche traumatiche connesse al viaggio, alle motivazioni di richiesta di asilo o di protezione internazionale o ad una incapacità più o meno cronica di stabilizzare il proprio percorso migratorio (Sanò 2017). In particolare, l'aumento dei minori stranieri che arrivano da soli dal Sud e dall'Est del mondo verso l'Europa rappresenta una doppia forma di violenza: quella a carico della comunità collettiva che determina la causa di partenza precoce dalla famiglia e dal luogo di origine, e quella individuale caratterizzata da un abbandono dell'infanzia per affrontare con il viaggio

migratorio un'adulità dislocata e senza reti di protezione affettiva (Rossi 2014; Consoli 2021; Giovannetti, Accorinti 2017).

- 5 I dati ministeriali e i report più recenti denunciano l'aumento globale dei MSNA, ma soprattutto documentano connessioni tra migrazione, lavoro minorile e tratta (Save the Children 2022). Per arrivare in Europa, imparano a sopravvivere lavorando in Turchia o in Grecia per pagare il *passeur* che li porterà oltre il confine successivo; vengono coinvolti in attività lavorative e costrizioni fisiche definite «lavoro minorile pericoloso, specie nell'agricoltura, nell'industria mineraria, nell'edilizia e nel servizio domestico» (Habib *et al.* 2020). Imparano due o tre lingue lungo il percorso e si uniscono a minori altrettanto disperati in 'giochi' di sopravvivenza; dimostrano delle notevoli capacità di agency, tuttavia, la cosa fondamentale per loro è dimostrare di essere minorenni al fine di ottenere la protezione legale internazionale. Soprattutto i minori provenienti da altri continenti sono sempre più spesso sottoposti a test fisici, come misurazioni del polso o radiografie, per 'testare' con la misurazione corporea la loro vera età (Musso 2021; Peyroux 2018). Come sottolinea Consoli (2021: 34), «il progressivo radicamento della denominazione MSNA quale categoria ormai giuridicamente legittimata testimonia come un tracciamento genealogico amministrativamente riconoscibile unitamente ad una dimensione di territorialità» (basata sul principio "sangue e suolo") costituiscano due binari fondamentali di riflessione sulle appartenenze nelle conformazioni sociali all'interno dell'Unione Europea (Decimo, Gribaldo 2017).
- 6 Si tratta di un processo in costante crescita dopo la cosiddetta 'crisi migratoria' del 2015-16, che ha mostrato un costante incremento della migrazione via terra, specie dopo il patto tra Europa e Turchia nel marzo 2016 con la chiusura formale del corridoio umanitario balcanico. La città di Trieste, che un tempo presidiava la linea di confine fra Est e Ovest della Cortina di Ferro, si è trasformata in porta di ingresso europea per migranti, provenienti via terra soprattutto da Afghanistan, Pakistan, Bangladesh, Siria, Turchia e Nepal. Il viaggio per arrivare in Italia dal fronte orientale presenta molti spunti di riflessione sulla produzione di violenza dei confini europei a difesa dello spazio Schengen. L'invisibilità di questi passaggi migratori dovrà ricomporre la frammentazione di memorie dislocate e rimuovere molti ricordi traumatici per la necessità di saldare debiti economici che rendono il fardello del loro viaggio pesante già al momento della loro partenza (Pinelli 2017). Il tema dell'invisibilità, sia come conseguenza della cecità o del mancato riconoscimento da parte delle istituzioni, sia come risultato di strategie deliberate da parte dei migranti stessi, servirà soprattutto per capire come influenza le vulnerabilità e le strategie di mobilità dei migranti e degli attori istituzionali coinvolti (Bjarnesen, Turner 2020: 2). Spesso per questi ragazzi, quasi sempre maschi, si tratta di un vero e proprio rito di iniziazione verso l'età adulta che verrà messa alla prova non solo nella fase liminale del viaggio con prove fisiche e psicologiche, ma anche nella fase di ricomposizione identitaria del soggetto che dovrà cercare di tenere 'assieme' memorie infantili del luogo di origine, violenze subite durante il transito, per trovare un orizzonte di senso nel contesto di arrivo (Monsutti 2007; Vacchiano 2012). Citando Appadurai (2013: 93): «dobbiamo riconoscere che sono le storie a produrre le geografie e non viceversa e allontanarci dalla nozione che esista un qualche paesaggio dello spazio contro cui il tempo iscrive la sua storia».
- 7 In questo articolo, presenterò alcuni dati etnografici raccolti in due ricerche effettuate in Friuli Venezia Giulia per conto della Regione Autonoma: la prima è stata condotta nel

2020-21 da una piccola équipe di antropologi con precedenti esperienze come educatori nei centri per MSNA allo scopo di indagare la situazione dell'accoglienza. Oltre all'osservazione partecipante, sono stati utilizzati questionari, interviste qualitative (online durante la fase pandemica), sia con gli operatori dei servizi che con i migranti. Una seconda ricerca è stata intrapresa a Trieste nel 2022-23 per raccogliere testimonianze del viaggio migratorio attraverso i Balcani tramite interviste e colloqui con i migranti nelle comunità di accoglienza. In entrambi i casi, per garantire tutela e privacy riporterò solo le sigle o iniziali degli intervistati; per gli estratti più lunghi delle interviste citerò anche il luogo di origine del migrante. Il contesto di ricerca in cui sono state effettuate le ricerche è particolarmente emblematico poiché dista pochi chilometri dal confine con la Slovenia e meno di 50 chilometri dalla Croazia; come area transfrontaliera di accesso europeo via terra ha visto sorgere dal 2015 ad oggi diverse forme di insediamento informale per migranti che sono divenute punti di appoggio per minori in transito, quasi sempre diretti in Francia o Germania. Questa realtà 'informale' si muove a lato di un apparato di accoglienza che opera attraverso piccole e grandi comunità per MSNA caratterizzate da diversi approcci e sistemi di accoglienza: case o appartamenti gestiti da piccole cooperative sociali, oppure grossi centri che raggruppano centinaia di minori (Gretel Cammelli, Tarabusi 2023; Biffi 2018). In entrambi i casi, la carenza cronica di tutori in questa regione di confine limita fortemente la possibilità per i minori di ricevere un supporto educativo adeguato e una dimensione affettiva di contenimento. L'esito di tali percorsi può trasformare l'ospitalità in comunità in un'ulteriore fase di attesa inerme in attesa dell'ipotetico 18° anno o in un'opportunità per sviluppare competenze e prospettive per il futuro, ma l'esito è estremamente aleatorio, come nei veri riti di passaggio (Dwyer 2009). La raccolta di memorie biografiche di questi giovani migranti segue l'approccio metodologico suggerito da J. Olaf Kleist di combinare *Memory and Migration/Border Studies*, dove l'analisi delle memorie diventa uno strumento per interpretare gli aspetti politici della costruzione del confine e della 'crisi migratoria' (Horsti 2019).

La liminalità del viaggio

- 8 In area di confine i numeri dei migranti sono spesso fluttuanti: rispetto al 2023, il Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS) e l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) riportano una mobilità in transito di circa 2500 MSNA, con una media di 8 arrivi al giorno a Trieste. Questo numero non corrisponde ai dati forniti dal Dipartimento Servizi e Politiche Sociali del Comune di Trieste a cui risultano arrivati solo 960 minori dal 1° gennaio al 7 dicembre 2023, senza però fornire il dato del numero dei richiedenti protezione internazionale. In effetti a Trieste, ultima tappa dell'accidentato percorso dei Balcani, giungono molti migranti semi-invisibili che vogliono proseguire velocemente verso Francia e Germania. Dopo aver superato la gara ad ostacoli di attraversamento dei vari confini balcanici – chiamato appunto *the game*⁴ – molti minori non vengono registrati dal Comune. Si affidano (e fidano) solo alle cure dei volontari e degli attivisti di associazioni che operano nella Piazza di fronte alla Stazione centrale di Trieste per poi passare oltre; per lo stato ed i servizi comunali è come se non esistessero, sono semi-invisibili. Questa invisibilità gioca di contrasto con l'iper-visibilità: il fenomeno dei minori non accompagnati provenienti da Kosovo, Bangladesh, Afghanistan e Pakistan, Egitto è diventato infatti in aumento negli ultimi anni e la ragione principale va ricercata nella politica di respingimento sempre più violenta

esercitata in area di confine dei Paesi Terzi (come Turchia e Serbia) e nella crescente difficoltà di riconoscimento di asilo da parte delle Commissioni Territoriali per il Riconoscimento della Protezione Internazionale. Dopo la sistematica ‘occlusione’ dei vari canali di accesso per l’Europa, il viaggio come minorenni diventa l’unica via di entrata ‘garantita’ con cui – almeno per ora – si è certi di non venir respinti (Ciabbarri 2015).

- 9 Questo spiega sia l’aumento numerico dei MSNA sia l’abbassamento costante della loro età. In Bosnia, tappa di percorso, vengono segnalati al momento molti più ragazzini di 13 o 14 anni, rispetto ai sedicenni o diciassettenni di un paio di anni fa; a Trieste, nell’ultimo periodo successivo alla pandemia di COVID-19 si riscontrano sempre più casi di bambini tra i 10 e i 12 anni arrivati da soli attraverso la rotta. L’intreccio di attesa situazionale ed esistenziale (Dwyer 2009)⁵ è segnato qui dall’ambivalenza del rito di passaggio inverso costituito dal riconoscimento come “minore” a chi ha appena superato una prova di resistenza e maturità nella migrazione che, in molti contesti rappresenta per tradizione un passaggio quasi rituale verso l’età adulta (Monsutti 2007). In particolare, per gli afgani il rito del viaggio migratorio indica un’educazione alla mobilità che funge al contempo da tattica di sopravvivenza familiare (Monsutti 2021). Tuttavia, nella delicata fase di passaggio adolescenziale crescere lungo la rotta balcanica significa affrontare una lotta per la propria sopravvivenza. Lo status di “minore” è l’unico ritenuto meritevole di protezione, anche se le aspettative sociali di successo agli occhi dei familiari che restano nel paese di origine (Sayad 2002) possono gravare pesantemente sulle spalle di questi giovani in viaggio che devono dimostrare di “diventare uomini” superando le barriere del viaggio pericoloso per raggiungere un’impresa migratoria di successo.
- 10 Senza soldi, spesso con un passato di violenza, i minori possono finire nelle spirali del traffico di esseri umani. Il Centro anti-tratta Stella Polare di Trieste (Altin, Saba 2023) segnala la quasi sistematica presenza di segni di violenza per chi arriva da questa rotta, anche se quasi mai i minori riescono ad esprimerla o a chiedere esplicitamente aiuto. Il più delle volte le operatrici sono in grado di ‘leggere’ per indizi la sintomatologia dai comportamenti corporei e relazionali, anche se il minore non è in grado di rielaborare l’esperienza, soprattutto se di trova ancora in una fase transitoria e non definita della propria vita. Spesso durante i colloqui l’esperienza delle operatrici ravvisa segni di tale violenza e segnala il rischio che i traumi non emersi riaffiorino più avanti nel tempo in maniera non metabolizzata e, quindi più violenta (Beneduce 2010). Più aumentano gli ostacoli all’ingresso in Europa, maggiore diventa il ricorso alla minore età come fattore di garanzia per la possibilità di migrare senza respingimenti (Gill, Good 2016). Il paradosso è che la categoria di minori migranti più protetta dagli standard internazionali dei protocolli internazionali a tutela dei diritti umani è anche la più vulnerabile e facile a cadere nelle reti di sfruttamento lavorativo ed economico, già durante il viaggio migratorio.
- Io in Grecia ho lavorato quasi due anni, raccoglievo le verdure, la frutta... non potevo fare altro perché non avevo i documenti. Ho lavorato solo in nero, tutto il giorno, per 10-12 ore e pagavano poco, 25€ al giorno (A.M. 2023).
- 11 Questo sfruttamento che produce violenza a tappe, si perpetra soprattutto nei ripetuti tentativi di attraversare le molteplici frontiere dell’Est Europa (Grecia, Bulgaria, Macedonia, Serbia, Croazia, Ungheria ecc.) e alimenta, come nei classici riti di passaggio adolescenziale, la costruzione di una *communitas* tra pari (Turner 1972), con forte solidarietà e orizzontalità dei ruoli, non necessariamente legati alla nazionalità e alla

comunità di origine, ma piuttosto alla casualità degli incontri tra trafficanti e migranti in quella selva di contatti organizzativi di un viaggio rischioso e irregolare (Khosravi 2010). Ogni tappa intermedia di attraversamento di confine prevede la necessità di lavorare o farsi inviare soldi da casa per pagare *passeur* e trafficanti. In quasi tutte le interviste emergono esperienze di sfruttamento lavorativo che possono durare mesi, se non anni e che descrivono situazioni che rasentano forme di schiavitù, vissute spesso in maniera inconsapevole, data la giovane età.

All'epoca del viaggio ero minorenne, avevo 15 anni e non potevo viaggiare da solo, per cui dovevo trovare un trafficante che mi aiutasse a lasciare il paese e arrivare in Iran. I miei genitori piangevano quando sono andato via. Secondo me, io ho avuto un po' di fortuna con le persone che incontravo [...]. Spesso mi portavano da mangiare, si prendevano più cura di me perché ero piccolo, ero un bambino.

In Grecia sono finito in un villaggio, vicino ad Atene. Ho viaggiato in treno per otto ore da Thessaloníki ad Atene. Quando sono arrivato, non sapevo dove devo andare. Sono andato in una via dove c'era il bazar, c'erano anche i negozi pakistani. Stavo aspettando che qualcuno venisse a prendermi sotto una fermata del bus. Alla fine, è venuto un ragazzo che era amico di un conoscente con cui stavo viaggiando. Dopo qualche giorno, questo è venuto a dirmi che aveva un lavoro per piantare verdure; ho accettato, anche se mi facevano male le mani e dopo sette giorni di lavoro mi hanno mandato a raccogliere il cotone. Noi dovevamo pressarlo e metterlo sul camion, pagavano 50 euro al giorno ma il problema era che i soldi non li dava a me ma alla persona che mi ospitava che si tratteneva 2/3 per le spese. In primavera decisi così di continuare il viaggio verso la Macedonia e di attraversare il confine; eravamo in gruppo nascosti tra i campi di uva ma la polizia ci ha presi e rimandati in Grecia. Il confine non era difficile attraversarlo. I trafficanti hanno le case sia in Macedonia che in Serbia, sono organizzati bene, quindi in un'ora eravamo già arrivati.

Non era un viaggio lungo, bastava avere i soldi per pagare. Mi sono avvicinato a loro grazie a suo nipote e ho chiesto loro di aiutarmi ad arrivare in Italia. Un giorno ho parlato con il Big boss e gli ho detto che devo andare in Italia. Mi ha detto se pago 5.000€ mi farà arrivare in Italia in 7-8 ore; invece, se vuoi andare un po' con la macchina e un po' a piedi, il viaggio costa 3.500€. Per me in quel momento erano tanti soldi. Dato che non avevo soldi ho accettato che per 300-400€ mi avrebbero aiutato ad attraversare il confine tra Serbia e Bosnia. In Bosnia, mi ricordo, che ci aspettava una macchina che ci portava fino a Sarajevo. Io ero con altri ragazzi. Prima abbiamo camminato un po', abbiamo attraversato il confine, poi un fiume, che adesso non mi ricordo il nome e più avanti abbiamo trovato questa macchina e i trafficanti che ci aspettavano. Però, mentre attraversavo il confine tra Serbia e Bosnia, la polizia bosniaca mi ha preso il telefono e lo hanno spaccato. Per fortuna sapevo il numero di telefono dei miei genitori, me lo ricorderò per sempre, è l'unico numero che mi ricordo da sempre.

Non so esattamente dove, i poliziotti hanno fermato il treno e quando hanno visto noi, vestiti diversamente, sporchi, ci hanno fatto scendere, ci hanno messo nelle macchine e ci hanno portato a Banja Luka. Praticamente, ci hanno portato indietro. Tante persone scappavano da questa comunità e anch'io una volta sono scappato. Il militare mi stava inseguendo, mi ha raggiunto e mi ha colpito e mi ha fatto male, sanguinavo. Uno dei miei amici ha iniziato a litigare con loro, ma non aveva senso, erano di più ed erano più forti. Ci hanno portato in Questura dove c'erano 300 persone, mamma mia. Eravamo tutti per terra, affamati e stanchi. Dopo non so quante ore di attesa, ci hanno portato in montagna di nuovo. Il giorno dopo quando mi sono svegliato, avevo la febbre, non avevo mangiato. Non stavo tanto bene. Mi hanno fatto il documento con i miei dati e si sono accorti che ero minorenne e mi hanno detto che ci sono le comunità per i minorenni in centro. Sì, ero molto stanco, ma ero anche molto motivato perché sapevo che mancava poco per arrivare in Italia. Adesso non rifarei mai questo viaggio. Abbiamo dovuto attraversare il

confine con la Slovenia passando una strada e poi attraverso il bosco. C'erano molti poliziotti ovunque, che giravano, a piedi, in moto... Io e altri sei ragazzi, insieme al ragazzo che conosceva la strada, siamo riusciti a passare e il ragazzo ci ha detto di correre e scappare. Ho corso per 45 minuti. I ragazzi che erano rimasti sono stati presi dalla polizia e riportati indietro. Ci hanno detto che avevano viaggiato 8 ore in autobus e noi invece abbiamo camminato 10 giorni... Dopo ho capito che devo stare più attento. Pensavo, anche se mi prendono, va bene, non avevo più da mangiare, da bere, ero stanco, volevo solo che finisca. Alcuni ragazzi mangiavano foglie di piante con ketchup e maionese. Sono dimagrito tantissimo. Sai quando piove e quando c'è l'acqua in una buca sulla strada, io ho bevuto l'acqua da lì. C'erano le zanzare dentro e non so cos'altro. Ho dovuto filtrare l'acqua attraverso una maglietta e quando l'acqua diventava abbastanza bianca ho potuto bere. Anche da laghi o fiumi ho bevuto. Avevamo tutti freddo, perché eravamo molto stanchi, dopo tutta la pioggia che abbiamo preso durante il viaggio... (continua a ridere). Arrivati a Trieste mi hanno chiesto i dati e tutto quanto. Ero diventato amico con quelli con cui ho fatto il viaggio, loro erano maggiorenni, mi hanno aiutato quando non riuscivo più a camminare. Solo io e un altro ragazzo eravamo minorenni. In Questura hanno detto ai maggiorenni che non avevano posto e che devono tornare domani con i documenti che gli avevano dato loro. A me, perché ero minorenne, mi hanno mandato nella comunità. Allora, quando sono partito avevo 15 anni, sono arrivato a 17 anni, quindi 2 anni (A.S., nato in Pakistan, Trieste 28/12/2023).

- 12 Il racconto di A.S. è spesso sconnesso, quando ricorda gli episodi molto duri gli viene quasi da ridere; l'impressione è che molti frammenti di memorie 'dure' del viaggio siano giustapposti senza una rielaborazione razionale. Spesso, infatti, il racconto non è del tutto coerente e logico. Come molti altri ragazzi intervistati, A.S. afferma spesso «non ricordo bene» oppure «non so perché o come...» e il commento finale alla descrizione è quasi sempre del tipo «non lo farei più» oppure «non so come ho fatto», che rimanda a frammenti mnestici che si sovrappongono ma che non riescono a ricomporsi in un orizzonte coerente di significato. Forse si tratta di una legittima reazione alle forme di respingimento e violenza che giocano una sorta di ping-pong con i corpi dei migranti per gettarli oltre la linea di confine del territorio della nazione vicina. I migranti lo chiamano *the game*, quasi a rimarcare l'aleatorietà dell'attraversamento della zona liminale di confine:

Tutti lo chiamano *game*. Anch'io provato tante volte, ma ogni volta la polizia mi rimandava indietro. Nel 2019, la polizia croata e slovena era molto forte, loro non volevano che noi andiamo avanti. Mi ricordo, da Bihac quando attraversavo il confine con la Croazia, la polizia ci beccava subito. Ci prendeva, ci picchiava e ci mandava in Bosnia. È successo 3-4 volte che mi hanno mandato via senza i vestiti. Nudo, solo con le mutande. Mi prendeva un poliziotto, mi diceva "dammi i tuoi vestiti" e dava fuoco ai miei vestiti davanti a me. Anche lo zaino, con cibo, acqua, tutto andava a fuoco.

L'ultima volta, abbiamo capito che quando è un gruppo grande, ci mandano indietro; quindi, abbiamo deciso di andare solo noi sei e abbiamo provato a fare il "game". Faceva già freddo, era fine novembre. Avevo uno zaino con cibo e acqua. Ma dopo un po', lo zaino ha iniziato a pesarmi, era tutto bagnato perché pioveva e l'ho buttato via, i vestiti e tutto. Per 12 giorni ho quasi solo bevuto acqua e mangiavo due biscotti al giorno. Eravamo noi sei persone che andavamo insieme, di cui solo due avevano del cibo. Vicino al confine della Slovenia non ne potevo più, non avevo mangiato quasi niente da tanto tempo. Quando sono arrivato in Italia, le mie mani, i miei piedi erano distrutti. Ma veramente distrutti. Ero sfinito. Qua sono arrivato senza le scarpe. A volte penso a come ci sono riuscito. Quando sono arrivato in Italia era inizio dicembre 2019; ho sognato spesso il viaggio, come se fosse un film. Adesso meno. (A.M. nato in Pakistan, Trieste 6/12/2023).

- 13 Da diverse interviste emerge la paura di morire, perché frequentemente nella rotta capitano incidenti, morti accidentali o a causa della violenza dei poliziotti o delle bande criminali. Come mi ha riportato in un'intervista un operatore sociale che lavora a sostegno dei minori nella rotta (M.J., Belgrado 2024), l'altro grosso problema è che la rete che si è venuta a creare tra i trafficanti e la polizia, è diventata un business.
- 14 Secondo *Border Violence Monitoring*, un network di monitoraggio e denuncia delle violenze inflitte ai migranti ai confini europei⁶, nel triennio 2017-20 nei respingimenti che hanno coinvolto minori al confine croato sono stati riportati percosse, calci, insulti, minacce, furto e distruzione dei beni personali (Cuča 2020: 11). Oltre ai pericoli dovuti all'aspra orografia dei Balcani Occidentali, bisogna superare anche le tecnologie di sorveglianza ai confini, sempre più diffuse:
- Quindi l'ultima volta che abbiamo camminato solo in montagna e nei boschi, quando cercavamo di passare a loro suonava l'allarme. Ma il cavo non si vedeva, era sottoterra. Con l'allarme la polizia arrivava subito, perché hanno messo questo dappertutto vicino al confine (A.M. 2023).
- 15 Chiaramente telecamere, droni, cavi e sistemi di intelligenza artificiale sono estremamente efficaci nel rilevamento delle presenze umane, ma non sono assolutamente in grado di operare una distinzione fra i migranti in transito; gli accordi siglati da Frontex con i Paesi Terzi dei Balcani non sono quindi in grado di garantire un adeguato rispetto dei diritti fondamentali, soprattutto quelli dei MSNA⁷.
- 16 Per i MSNA che hanno dovuto lasciare casa e affrontare un viaggio pericoloso da soli o con i coetanei, la pressione sull'identità e sull'autostima è ancora più forte, specie perché da loro la famiglia rimasta in patria si aspetta a breve un ritorno economico tramite rimesse. Durante il viaggio, la loro elevata mobilità, unita alla diffidenza verso gli estranei, solitamente necessaria per la sopravvivenza in condizioni di transito, rende difficile qualsiasi forma di sostegno. La violenza che subiscono è quasi sempre opaca e gratuita, è difficile trovarvi un senso: «Questo grosso agente ci ha aspettati al centro del percorso formato dalla fila degli altri agenti e ci ha colpiti ai reni e al volto. Tutti sono stati colpiti ai reni, non sappiamo perché ai reni. Era come se fossimo un sacco da boxe». Come descrive il report con fonti documentate (Cuča 2020: 22-26), oltre alle percosse quello che ha sconvolto un sedicenne che viaggiava in gruppo con altri otto migranti è stata la leggerezza con cui è stata perpetrata la violenza: «Mentre venivano colpiti dai manganelli e gridavano, si sentivano solo risate. Quando noi piangiamo loro ridono» (Ivi: 35). Quando la forza è quella della natura si parla di disastri, ma quando la forza è quella di altri esseri umani, si parla di atrocità; difficile trovarci un senso e rielaborare questo tipo di violenza, specialmente se privi di un supporto affettivo. Gli eventi traumatici travolgono i sistemi ordinari di cura che danno alle persone un senso di controllo, di connessione e di significato; sono eventi straordinari non tanto per la loro rarità, ma piuttosto perché travolgono gli ordinari adattamenti umani alla vita, mettono gli esseri umani di fronte alle estremità dell'impotenza e del terrore, ed evocano le risposte della catastrofe (Pitzalis 2023). Solo la *communitas* di solidarietà reciproca che si crea tra pari nel viaggio risulta affidabile (Turner 1972), oltre al sottile filo di connessione digitale tramite telefono con 'casa' (Khamisy 2022).

Arrivo e accoglienza in Italia

- 17 La violenza esperita nel viaggio si sedimenta e spesso viene accantonata, per tornare a riemergere in altre modalità espressive. Uno studio quantitativo e qualitativo di un'équipe interdisciplinare dell'Ospedale infantile di Trieste ha cercato di tenere traccia di queste violenze e di monitorare le reazioni emotive posteriori sui MSNA in accoglienza. Il 74% dei MSNA è risultato a rischio, rilevando un'alta presenza di problemi internalizzanti in particolare nelle relazioni con i coetanei (Abbracciavento *et al.* 2024); dalle interviste qualitative sono emerse storie con una matrice comune di esperienze traumatiche che si manifesta nel momento di rievocazione del percorso migratorio: «Alcuni ragazzi che facevano il viaggio con me sono stati uccisi, proprio accanto a me» (B.T. 2022); «Bisogna solo correre e non pensare ... mi hanno puntato il fucile addosso quindi mi sono fermato e poi mi hanno picchiato mentre ero a terra. Pensavo che mi avrebbero ucciso. Poi mi hanno preso e mi hanno rimandato in Iran. Se sapevo come andava a finire non mi sarei mai fermato, piuttosto avrei rischiato di farmi sparare» (R.M. 2023). Spesso il desiderio di rimozione è esplicito: «Grazie a Dio che siamo sopravvissuti, è incredibile quello che abbiamo dovuto passare»; «non voglio ripensarci più, mi fa paura» (Abbracciavento 2020: 146-147).
- 18 Anche le testimonianze che abbiamo raccolto nelle comunità di accoglienza riportano una ambivalente gestione di fragilità, stress e paura, mescolata con una maturità ormai la adulta come conseguenza diretta delle dure esperienze e della resilienza sviluppata per la sopravvivenza; tuttavia, si riscontra anche l'incapacità di rielaborazione, a causa della mancanza di coordinate di riferimento stabile. Il trauma evoca il recente passato, ma manca una adeguata protezione nel presente per potersi proiettare nel futuro. L'accesso ai servizi sanitari è difficile e molti MSNA omettono volutamente di esplicitare i loro problemi per paura di compromettere il processo di accoglienza; la normativa vigente in materia, anziché contribuire a mitigare le difficoltà di integrazione, crea ulteriori problemi. Sommando questo quadro con altri fattori di stress quotidiano (linguistici, economici ecc.) è evidente l'impatto prodotto da un'accoglienza di tipo ambivalente: rabbia, aggressività, evitamento o disfunzionalità relazionali sono solo la punta di un iceberg di emozioni traumatiche congelate che si mescolano alle memorie dell'infanzia perduta dislocata (Horsti 2019: 8).
- 19 Tutti gli operatori del sistema di accoglienza che abbiamo intervistato denunciano forti criticità, fragilità emotive e comportamenti disfunzionali dei MSNA come aggressività o – più spesso – autolesionismo. Ma gli stessi educatori soffrono per mancanza di un adeguato supporto psicologico, di una supervisione, e lamentano frequenti casi di *burn out* lavorativo, dato che vivono in costante immersione in questo ambiente intriso di esperienze traumatiche con scarsa capacità di intervento risolutivo (Giudici 2021). Denunciano la difficoltà di poter garantire ai minori uno spazio ludico ricreativo, un campo da calcetto o di pallavolo da poter utilizzare anche per giocare a cricket, per permettere di trovare almeno una valvola di sfogo, indispensabile in età adolescenziale. La mancanza di una rete solidale tra le comunità, la scarsa offerta formativa ai minori e l'eccessiva burocrazia richiesta per poterli impegnare in attività utili alla collettività, sono solo alcune delle problematiche emerse in tutte le comunità in cui è stata operata la ricerca.

Essere da soli. Non essere in una rete tra comunità. All'inizio era particolarmente difficile. Per noi che abbiamo un gruppo appartamento in cui i ragazzi devono

pulire e cucinare all'inizio è stato difficile. La cosa peggiore è che c'è poco sul territorio per i ragazzi. Tanti cavilli. Se voglio portarli in Val Rosandra con i sacchi della spazzatura per pulire i vestiti che lasciano i migranti sulla Rotta Balcanica, non posso farlo. Dovrei scrivere venti pagine di progetto e poi magari ti dicono di no perché lo considerano "sfruttamento minorile". Il pregiudizio nei confronti dei ragazzi poi diventa legittimo perché è vero che spesso non hanno niente da fare e bivaccano (D25, coordinatore comunità di accoglienza MSNA, Trieste, 2020).

- 20 I diritti umani paternalistici proteggono l'infanzia e i minori come categoria astratta e universale, mostrando una forte incongruenza con le prove di resilienza, maturità e autonomia che questi "bambini" hanno appena superato. Come afferma Lo Duca (2018: 168-169), «agency e vulnerabilità vanno di pari passo e devono essere restituite all'interno dei loro specifici contesti nel tentativo di [...] scardinare definizioni standard e monolitiche sul bambino». Occorre considerare, inoltre, che il concetto di "minore età" può essere diversamente concepito nei diversi luoghi di origine dei migranti: molti di loro scoprono questa "loro identità" quando arrivano in Europa (Pitzalis 2023). Questo apre una profonda riflessione antropologica sull'etnocentrismo occidentale, sulla valutazione 'biologica' dell'età infantile (Jourdan 2010) che sancisce l'immatùrità tramite il corpo del bambino, senza considerare minimamente la sua biografia ed agency (Jackson 2018).
- 21 La maggior parte di loro ha dovuto interrompere il percorso scolastico a casa per intraprendere il viaggio migratorio e arrivare in Italia prima del compimento della maggiore età. In questo modo, oltre a poter godere dell'accoglienza riservata ai minori stranieri, si assicurano un primo permesso di soggiorno per minore età, che allo scattare dei diciotto anni verrà convertito in un permesso di soggiorno per motivi di lavoro, se riescono a trovarlo. In Italia, i minori di 18 anni non possono lavorare a causa dell'obbligo scolastico, il che rende difficile per loro pianificare la propria istruzione o formazione, ma i MSNA spesso arrivano qui già con precedenti esperienze lavorative e non capiscono perché sia necessario frequentare la scuola e ottenere un certificato per svolgere questo tipo di lavoro. Quasi tutti gli ospiti nelle comunità per MSNA hanno quindi scarso interesse a completare il ciclo scolastico e utilizzano strategicamente il periodo in comunità per imparare le basi della lingua italiana, ricevere cure mediche e poi intraprendere azioni per ottenere un lavoro (Jacobsen *et al.* 2021).
- Sì, questo è solo un inizio prima della vita fuori. Qui impari come sono le regole, come funziona tutto. Dopo fuori sei già preparato a come è la vita. Se hai una gomma cancelli il passato, se hai una penna scrivi il presente, se sei intelligente prendi il futuro (M.6, Kosovo, Trieste 2020)
- 22 Talvolta frequentano un breve corso di formazione professionale che li inserisce in consolidate filiere etnico-nazionali: per i minori dall'Albania e Kosovo c'è il settore edile, per i bangladesi lo sbocco è alla Fincantieri di Monfalcone, con un mondo di subappalti e di caporalato per la costruzione delle grandi navi da crociera (Altin 2022). Ben presto da minori sotto protezione diventano *bread winner* che mantengono con le loro rimesse la famiglia rimasta a casa. Soprattutto per gli afghani, bangladesi e pakistani l'aspettativa di trovare velocemente un lavoro per ripagare i debiti e sostenere la famiglia diventa una priorità non appena raggiunta la maggiore età.
- 23 Nuovi confini emergono quando osserviamo la sovrapposizione che si crea tra la protezione dei minori nel sistema legale e lo sfruttamento lavorativo con mansioni usuranti e rischiose. La violazione dei diritti ad un'infanzia protetta si verifica già lungo il passaggio generazionale, ma resta impressa nel corso della vita, e trascina con sé il

peso del colonialismo attraverso il debito acquisito già in partenza nel luogo di origine e nella subalternità dei rapporti di potere. Le tattiche e le strategie impiegate dai migranti implicano che, per entrare legalmente in Europa, devono ricoprire il ruolo di vittime bisognose di protezione, ma le frontiere si moltiplicano anche dentro lo spazio europeo in modo da attuare un'inclusione differenziale (Mezzadra, Neilson 2013). Una volta ottenuto lo status giuridico, sono 'liberi' di entrare — privi di istruzione — in comparti di lavoro sottopagato e irregolare, funzionale agli scopi dell'economia globale (Sassen 2014). Forse ce l'hanno fatta ad entrare in Europa, ma la prova di sopravvivenza è tutt'altro che finita.

Ricomporre frammenti di memorie dislocate

Sento sempre mia madre, una volta alla settimana. Non è facile parlarci perché ci sono tanti problemi lì. I miei fratelli si ubriacano e fumano. Vivono insieme ma i miei fratelli la picchiano. Picchiavano anche me quando ero lì. Non ho nessun parente in Italia o in Europa. Quando avrò i documenti porterò qui mia mamma. Studio in italiano, se non capisco cerco in urdu. Se i professori mi chiedono qualcosa non rispondo, perché alcuni miei compagni di classe mi dicono 'scemo'. Mi vergogno a parlare (M.4, 17 anni, Pakistan, ottobre 2020).

In Pakistan ci sono tanti motivi per andarsene. Nel mio villaggio ho avuto problemi e sono dovuto scappare. Rischio la vita a rimanere lì. La mia famiglia mi ha detto che era meglio per me andarmene.

Sapevo che in Italia se arrivi da minorenni si occupano di te e ti fanno tutto quello di cui hai bisogno. Ho attraversato dieci paesi, giorni senza mangiare e senza bere. La polizia croata mi ha picchiato, anche la polizia iraniana. Il viaggio è durato un anno, a piedi, in macchina. La polizia di tutti i paesi che ho passato mi ha fatto problemi. In Iran mi hanno picchiato, anche in Croazia. Ero in viaggio con tante persone, ma non li conoscevo. Volevo studiare e lavorare, ora che sono maggiorenne sto cercando lavoro ma non l'ho trovato ancora; non ho soldi né parenti che possano aiutarmi. Volevo studiare e lavorare ma non so cosa fare. Ho paura, sono spaventato. Mi arrabbio con altri ragazzi e gli educatori mi sgridano (M. 9, 20 anni, Pakistan., ottobre 2020).

- 24 Cresciuti tra violenze e situazioni di privazione, trascurati a Trieste: questo diventare adulti lungo la rotta balcanica significa affacciarsi al mondo in uno stato di costante precarietà. Inoltre, il processo di reinsediamento in un nuovo Paese può innescare ricordi di perdita e dislocazione, in quanto i MSNA devono adattarsi a un ambiente sconosciuto, a differenze linguistiche e culturali e all'assenza di reti di sostegno familiari. Se teniamo in considerazione il contesto di origine, l'esperienza del viaggio e le relazioni di potere nel contesto di approdo che coinvolgono ogni singolo aspetto della loro esistenza lo scenario in cui si trovano i MSNA è drammatico (Sanò 2017). La violenza che li ha obbligati a partire, l'accelerazione di maturità acquisita nel viaggio, la difficoltà nell'approdo italiano sono solo una sommaria spiegazione dell'impossibilità di ricomporre i pezzi dislocati di infanzie recise, tenendo conto delle violenze subite senza spiegazioni plausibili e delle difficoltà ad inserirsi nel nuovo contesto. Un'operatrice di comunità lo legge come un problema identitario dovuto all'assenza di un ruolo sociale: «Arrivano qui e non riescono a identificarsi più col ruolo che avevano, perché qui non sono quello che la loro famiglia e la loro cultura prevedeva, e non riescono a identificarsi neanche con la nostra cultura» (R.A., Trieste, ottobre 2020).

- 25 Le conseguenze di queste mancanze istituzionali si osservano tutti i giorni nelle comunità di accoglienza, dove la sofferenza viene presa in carico solo quando raggiunge dei picchi di crisi acute. «Uno dei tratti più ricorrenti nelle vittime di violenza è quella che gli specialisti chiamano ‘memoria traumatica’: una memoria spezzettata, piena di rimozioni e contraddizioni, l’opposto di ciò che viene richiesto nelle domande di asilo», spiega Gianfranco Schiavone dell’ASGI⁸. Queste si giudicano fondate in base a un principio di coerenza e di credibilità della descrizione dei fatti. Nei casi più eclatanti, la commissione territoriale ha rifiutato la richiesta di un migrante confuso, perché la narrazione portata in sede di audizione appariva infondata (Gill, Good 2016).
- 26 Come riportato da Pitzalis (2023), in alcuni casi i servizi di salute mentale vengono interpellati nella fase di intermezzo tra la deposizione della storia in Questura e l’attesa dell’audizione con la Commissione Territoriale, qualora il racconto della persona richiedente generi perplessità tra le operatrici. La presa in carico del disagio mentale nelle strutture psichiatriche territoriali diventa spesso uno «strumento di controllo, verifica e supporto ai contenuti del pensiero della persona richiedenti asilo» (Mencacci 2014: 406), un dispositivo attraverso il quale l’istituzione cerca di gestire stati di sofferenza, disagio e malessere. Ovviamente oltre la sfera giuridica c’è quella esistenziale, che richiederebbe servizi di assistenza e di supporto per riconoscere i vissuti e la complessa interazione tra le esperienze passate e le sfide attuali, affrontando il problema delle memorie dislocate e frammentate nel tempo che accomuna molti minori stranieri soli in Europa. Per questo motivo, sarebbe necessario fornire ai minori l’accesso a gruppi di sostegno psicosociale e antropologico per rielaborare i loro ricordi e sviluppare la loro capacità di recupero e di adattamento alle loro nuove circostanze. Oltre alla sicurezza e alla casa, cercano qualcosa con cui identificarsi: una comunità a cui appartenere, una professione, un lavoro, un luogo in cui praticare la loro religione; senza un ancoraggio stabile molti possono solo identificarsi con l’essere rifugiati, migranti, indesiderati, respinti, un problema sociale. Lo sradicamento e la fuga non sono solo traumi, ma anche lacerazioni che necessitano di una (ri)costruzione identitaria. L’identità dei rifugiati e degli altri migranti è combattuta tra l’essere vittime di un sistema percepito come ipocrita, l’essere indesiderati nelle comunità in cui volevano inserirsi, l’affrontare la perdita, il lutto e l’essere estremamente indifesi e senza autonomia. Come si può affrontare tutto questo se non conformandosi all’opinione di essere un essere umano di minor valore? L’altra opzione di solito è la costruzione di una reazione opposta: la rabbia e la frustrazione.
- 27 La ripetuta esposizione ad eventi violenti e il mancato rispetto dei diritti è un processo complesso con diversi esiti possibili. Anche l’assenza di scolarizzazione e di progetti di inclusione si traduce in una violazione dei loro diritti umani, perché impedisce ogni possibilità di crescita e autonomia, esponendoli anzi al rischio concreto di diventare, anche nel nostro territorio, vittime di sfruttamento o manovalanza reclutata per attività criminali. Ecco allora che il quadro iniziale che li rappresenta sia come vittime da proteggere, sia come microcriminali da cui difendersi si può ricomporre nell’ambivalente ospitalità riservata agli ‘ospiti indesiderati’ (Agier 2020): è la tensione tra umanitarismo e sicurezza, tra compassione e repressione, come si manifesta intorno alla questione dei rifugiati, e dei minori in particolare (Fassin 2012: 133-157). In questo percorso accidentato verso la loro ‘adulità’ i MSNA, tuttavia, non solo sono testimoni di esperienze di afflizione biografica che si deposita nelle memorie individuali, ma

mostrano la violenza del regime di frontiera europea che l'antropologia come disciplina militante deve chiamare in causa per denunciare quali siano gli effetti perversi di questa violenza strutturale (Scheper Hughes, Bourgois 2004). In maniera simile alla ricerca sulle migranti con una prospettiva di genere (Pinelli 2019: 190-191), nel caso dei minori stranieri va indagata l'intersezionalità della violenza in relazione alla sua dimensione strutturale, alla continuità temporale e alle dislocazioni spaziali delle forme di sopraffazione, osservando soprattutto i contesti di 'protezione' che spesso sono proprio quelli dove si riproducono sofferenza ed esclusione sociale. Tuttavia, anche nei luoghi sociali pervasi di violenza quotidiana come i sistemi di sorveglianza e di assistenzialismo, possono sorgere forme di agency e opportunità politiche inaspettate (Giudici 2021). In questo senso, l'affievolirsi di un ethos compassionevole e paternalistico sui MSNA potrebbe aprire la porta ad un discorso alternativo sull'infanzia dei migranti, basato non sulla compassione, né tantomeno sulla repressione, quanto piuttosto su una ri-politicizzazione della nozione di solidarietà.

BIBLIOGRAFIA

- Abbracciavento G. *et al.*, 2023 «Adolescenti minori stranieri non accompagnati a Trieste, l'impatto sulla salute mentale tra traumi pregressi e difficoltà di integrazione: uno studio qualitativo», in *Giornale di Neuropsichiatria dell'età evolutiva*, 43: 141-150.
- Agier M., 2020 *Lo straniero che viene. Ripensare l'ospitalità*, Cortina, Milano.
- Altin R., 2022 «Dispersi fuori classe: il background migratorio come inclusione differenziale a scuola», in R. Altin (a cura di), *Fuori classe. Migranti e figli di migranti (dis)persi nel sistema scolastico di un'area di frontiera*, EUT, Trieste: 17-43.
- Altin R., Saba V. (a cura di), 2023 *Stella Polare. 20 anni di rotta e di rete anti-tratta*, EUT, Trieste.
- Appadurai A., 2013 *Il futuro come fatto culturale*, Cortina, Milano.
- Biffi D., 2018 «Lavorare con richiedenti asilo e rifugiati: l'etnografia di un ricercatore-operatore», in *Educazione Interculturale*, 16 (1): 1-21.
- Bjarnesen J., Turner S. (eds), 2020 *Invisibility in African displacements: From structural marginalization to strategies of avoidance*, Zed Books Bloomsbury, London.
- Bourdieu P., 1999 *Controfuochi*, Reser, Milano.
- Ciabarri L. (a cura di), 2015 *I rifugiati e l'Europa. Tra crisi internazionali e corridoi d'accesso*, Cortina, Milano.
- Consoli G., 2021 «Genealogie statali?», in *Antropologia Pubblica*, v. 7, n. 1: 29-48.
- Cuča A. (ed.), 2020 *Pushback report on children and unaccompanied children in Croatia*, Border Violence Monitoring Network, Centre for Peace Studies, Society for Psychological Assistance, Welcome Initiative, Zagreb. Report online: www.cms.hr/system/article_document/doc/647/Pushback_report_on_children_and_unaccompanied_children_in_Croatia.pdf.

- Das V. et al. (eds), 2000 *Violence and Subjectivity*, University of California Press, Berkeley & Los Angeles.
- Decimo F., Gribaldo A. (eds), 2017 *Boundaries within: Nation, Kinship and Identity among Migrants and Minorities*, Springer, Cham.
- Dwyer P.D., 2009 «Worlds of waiting», in G. Hage (ed.), *Waiting*, Melbourne University Publishing, Melbourne: 15-26.
- Fassin D., 2012 *Humanitarian Reason. A Moral History of the Present*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London.
- Gill N., Good A. (eds), 2016 *Asylum Determination in Europe. Ethnographic Perspectives*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Fichera F., Pitzalis S. 2019 «Usi sociali dell'antropologia tra clinica ed etnografia. Per una comparazione critica del disagio mentale tra i Minori stranieri non accompagnati», in *AM. Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica*, 20: 47-48.
- Giovannetti M., Accorinti M. 2017 «I minori stranieri non accompagnati tra accoglienza e integrazione», in *Minorigiustizia*, 3: 96-105.
- Giudici D., 2021 «Beyond Compassionate Aid: Precarious Bureaucrats and Dutiful Asylum Seekers in Italy», in *Cultural Anthropology*, 36(1): 25-51.
- Glick Schiller N., Salazar N.B. 2013 «Regimes of Mobility Across the Globe», in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 39 (2): 183-200.
- Gretel Cammelli M., Tarabusi F. 2023 «Acrobati sul confine. Il ruolo dell'operatore nelle pratiche di accoglienza», in B. Riccio, F. Tarabusi (a cura di), *Incontrare le migrazioni. Spunti per l'accoglienza e inclusione di migranti, richiedenti asilo e rifugiati*, I Libri di Emil, Bologna: 157-172.
- Habib R. et al., 2020 «Syrian refugee child workers: Gender differences in ergonomic exposures and musculoskeletal health», in *Applied Ergonomics*, 83, online: <https://doi.org/10.1016/j.apergo.2019.102983>.
- Horsti K. (ed.), 2019 *The Politics of Public Memories of Forced Migration and Bordering in Europe*, Cham, Palgrave MacMillan.
- Jacobsen C.M. et al. (eds.), 2021 *Waiting and the Temporalities of Irregular Migration*, Routledge, London-New York.
- Jackson M., 2008 *Existential Anthropology. Events, exigencies and effects*, Berghahn, New York - Oxford.
- Jourdan L., 2010 *Generazione Kalashnikov: un antropologo dentro la guerra in Congo*, Laterza, Roma-Bari.
- Khamsy N., 2022 «Mobile Phones on mobile fields: co-producing knowledge about migration and violence», in *Antropologia Pubblica*, 8(1): 261-268.
- Khosravi S., 2010 *'Illegal' Traveller; An Auto-Ethnography of Borders*, Palgrave MacMillan, Basingstoke-New York.
- Lo Duca L., 2018 «Culture bambine», in F. Dei (a cura di) *Cultura, scuola, educazione: la prospettiva antropologica*, Pacini, Pisa: 163-211.
- Mencacci E., 2014 «Riparare storie. Istituzionalizzazione della richiesta d'asilo e questioni cliniche», in *AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 38: 397-414.

- Mezzadra S., Neilson B., 2013 *Border as Method, or, the Multiplication of Labour*, Duke University Press, Durham.
- Monsutti A., 2007 «Migration as a Rite of Passage: Young Afghans Building Masculinity and Adulthood in Iran», in *Iranian Studies*, 40 (2): 167-185.
- Monsutti A., 2021 *Homo itinerans. Toward a Global Ethnography of Afghanistan*, Berghahn, New York-Oxford.
- Musso S., 2021 «The truth of the body as controversial evidence an investigation into age assessments of migrant minors in France», in C. M. Jacobsen et al. (eds), *Waiting and the Temporalities of Irregular Migration*, Routledge, London-New York: 151-169.
- Peyroux O., 2018 «Migrant Children (including Roma Children) from the Balkans and East Europe» in J. Bhabha et al. (eds), *Research Handbook on Child Migration*, Edward Elgar, Cheltenham – Northampton: 98-112.
- Pinelli B., 2017 «Borders, Politics and Subjects. Introductory Notes of Refugees Research in Europe», in *Etnografia e ricerca qualitativa*, 1: 5-24.
- Pinelli B., 2019 *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*, Cortina, Milano.
- Pitzalis S., 2023 «"What the hell am I doin' here? I don't belong here!". L'antropologa nei contesti di asilo/accolgenza tra marginalità, fraintendimenti, negoziazioni e non intenzionalità. Riflessioni a partire da un'esperienza professionale», in *Archivio antropologico mediterraneo*, XXVI, 25 (1): 1-18.
- Rossi A., 2014. «Esperienze di antropologia applicata tra minori non accompagnati e giovani migranti marocchini a Torino», in *DADA*, 2: 249-264.
- Sanò G., 2017 «Inside and outside the reception system. The case of unaccompanied minors in Eastern Sicily», in *Etnografia e ricerca qualitativa*, vol. 1: 121-142.
- Sanò G., 2022 «Welfare locali, percorsi di mobilità e autonomia di persone migranti. Etnografie del Mezzogiorno d'Italia» in Rimoldi L., Pozzi G. (a cura di), *Pensare un'antropologia del welfare. Etnografie dello stato sociale in Italia*, Meltemi, Milano: 105-132.
- Sassen S., 2014 *Expulsions. Brutality and Complexity in the Global Economy*, Harvard University Press, Cambridge.
- Save the Children, 2022 *Nascosti in piena vista. Minori migranti in viaggio (attra)verso l'Europa*: <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/nascosti-piena-vista-2022.pdf>.
- Sayad A., 2002 *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano.
- Scheper Hughes N., Bourgois P. (eds), 2004 *Violence in War and Peace. An Anthology*, Blackwell, Oxford.
- Sorgoni B., 2022 *Antropologia delle migrazioni. L'età dei rifugiati*, Carocci, Roma.
- Turner V., 1972 *Il processo rituale: struttura e anti-struttura*, Morcelliana, Brescia.
- Vacchiano F., 2012 «Minori che migrano soli. Strategie di movimento e progetti di confinamento», in S. Saquella, S. Volpicelli (a cura di), *Migrazione e Sviluppo: una nuova relazione?*, Editore Nuova Cultura, Roma: 99-123.
- Zocchi B., 2023 «*The Game: Ritualized Exhaustion and Subversion on the Western Balkan Route*», in *Journal of Borderlands Studies*, 9(5): 875-895.

NOTE

1. In Friuli Venezia Giulia in maggio 2024 si contano 70 tutori per 1600 MSNA, dati del Garante Regionale per i Diritti alla Persona.
 2. G. Sarti, *Il Piccolo*, 16 maggio 2024.
 3. www.consiglio.regione.fvg.it/pagineinterne//Portale/comunicatiStampaDettaglio.aspx?ID=839122 (consultato il 28 maggio 2024).
 4. Indipendentemente dalla loro origine o dalla loro lingua madre, tutti i migranti usano l'espressione inglese *the game* per descrivere i loro tentativi di oltrepassare i confini per raggiungere l'Europa attraverso la rotta balcanica (Zocchi 2023). Anche se la rotta balcanica è stata ufficialmente chiusa da Frontex e dalle autorità dell'UE, migliaia di migranti, tra cui moltissimi minori, continuano a tentare *the game* ogni giorno nel loro viaggio verso i Paesi dell'Unione Europea.
 5. Situazionale perché sia il viaggio difficoltoso a tappe tra varie frontiere sia l'attesa negli spazi di accoglienza obbligano spesso a forme di passività e di inerzia subita; esistenziale in quanto adolescenti in fase liminale di attesa verso la fase adulta.
 6. Il Border Violence Monitoring Network (BVMN) è una rete orizzontale auto-organizzata che denuncia i respingimenti, altre violazioni dei diritti umani e forme più ampie di violenza contro le persone in movimento alle frontiere europee e all'interno di esse.
 7. Cito, ad esempio, il Western Balkan Midex 2.0 con costruzione di database di dati dei migranti allo scopo di migliorare le informazioni nei paesi balcanici: <https://marri-rc.org.mk/> (consultato il 30 maggio 2024).
 8. Intervista, Trieste, 22 marzo 2023.
-

RIASSUNTI

L'articolo analizza le violenze e sofferenze riportate dai minori stranieri non accompagnati che arrivano via terra nella zona transfrontaliera di Trieste; si tratta di forme di violenza strutturale 'stratificate' nello spazio e nel tempo, a partire dalle cause di migrazione, al debito contratto per poter partire, all'abbandono prematuro dalla famiglia per poter accedere al sistema di protezione internazionale europea che prevede solo poche categorie, fra cui i minori. Questo spinge molti migranti a partire in età sempre minore per essere sicuri di ottenere il riconoscimento di asilo e li obbliga a superare prove di sopravvivenza e pericolo durante il viaggio nella rotta balcanica che diventa un vero e proprio rito di iniziazione verso la maturità. All'arrivo in Italia l'atteggiamento ambivalente che li vede sia come vittime da proteggere sia come microcriminali da cui difendersi rivela la violenza strutturale insita nella costruzione dei confini e della cittadinanza europea.

The article examines the violence and suffering experienced by unaccompanied foreign minors arriving by land in the cross-border area of Trieste. These are forms of structural violence, "layered" across space and time, starting with the causes of migration, the debts incurred to enable their departure, and the premature separation from their families to access the European international protection system, which is limited to a few categories, including minors. This compels many migrants to leave at an increasingly younger age to ensure they qualify for asylum, forcing them to endure survival challenges and dangers along the Balkan route, which

becomes a true rite of passage into adulthood. Upon arrival in Italy, the ambivalent attitude that views them both as victims in need of protection and as petty criminals to be defended against reveals the structural violence embedded in the construction of European borders and citizenship.

INDICE

Keywords : unaccompanied foreign minors, structural violence, Balkan route, displaced memories, rite of passages

Parole chiave : minori stranieri non accompagnati, violenza strutturale, rotta balcanica, memorie dislocate, rito di passaggio

AUTORE

ROBERTA ALTIN

Università degli Studi di Trieste - Dipartimento di Studi Umanistici, raltin@units.it